

# GIOVANNI ANTONIO VASSALLO E LA POESIA POPOLARE MALTESE

di

G. CASSAR-PULLICINO

Scopo di questo studio è di rievocare la figura di un letterato maltese dell'Ottocento e di mettere in luce il suo interesse per la poesia popolare maltese, precisando i motivi che determinarono questo interesse.

Laureatosi in legge nel 1842, Giovanni Antonio Vassallo (1817-1868) insegnò la lingua italiana al Liceo di Valletta tra il 1850 e il 1863, quando fu nominato alla Cattedra di Letteratura Italiana all'Università di Malta. Sfortunatamente, però, a causa di seri disturbi cerebrali, fu costretto poi a sospendere le lezioni.

Intorno al Vassallo come cultore e scrittore di belle lettere italiane citiamo quanto scrive il Laurenza: ".....Come poeta egli tra il luglio del '63 e la fine del '66 pubblicò nel periodico "L'Arte" 134 *Scherzi Satirici ecc.* che si proponeva di raccogliere in un libro. Sono aneddoti, dialoghi, quadretti, per lo più in strofe libere di endecasillabi e settenari, che, senza nulla di personale o di equivoco, ci fanno benevolmente sorridere sulle debolezze umane, arieggiando la maniera del Pananti, di Zefirino Re e di altri epigrammisti del secolo scorso. Poesie sue d'intonazione differente si leggono qua e là nello stesso periodico e in altre pubblicazioni: per esempio, nella "Strenna del 1862" si trovano le sue terzine *Elia ed i falsi profeti*, insieme con la sua lunga novella *Wignacourt* e l'altro suo racconto *Inguanez*. Ma più che per la poesia, coltivata da lui anche in vernacolo, il Vassallo va lodato per i suoi lavori storici, dei quali parleremo in seguito.....

"Opera di assai maggiore importanza compiva intanto il ricordato Giov. Antonio Vassallo, con la pubblicazione della sua *Storia di Malta raccontata in compendio* (1854, 2a ediz. 1890). Essa vuol essere un'ampia sintesi di tutti i lavori precedenti, e, dopo la *Malta Illustrata* del Ciantar, per genialità di intuizione, per ardore di passione, occupa senza dubbio il posto più eminente nella storiografia generale dell'isola. Sarebbe assai più pregevole se portasse la indicazione particolareggiata delle fonti e dei documenti; ma tale difetto era comune nelle storie di quel tempo. Al Vassallo dobbiamo anche numerosi articoli storici e biografici, pubblicati nello stesso periodico "L'Arte" dove comparvero i suoi *Scherzi Satirici, ecc.*" (1).

Il Vassallo va oggi ricordato come uno dei primi cultori seri della lingua maltese; le sue liriche, sparse in diversi giornali e pubblicazioni, talvolta anonime, ed ora raccolte e pubblicate sulla rivista "*Lehen il-Malti*" (2), nonché l'epica "*Il-Gifen Tork*" (1853, 2a ediz. 1855; ristampata con prefazione del Professore G. Aquilina nel 1949), come anche i suoi scritti storici e biografici in maltese, destano tuttora l'interesse dello studioso. Adeguandosi alle esigenze del tempo, e forse anche sotto l'influsso diretto del Romanticismo Italiano,

1. V. LAURENZA, *Il contributo di Malta alla letteratura italiana*. In "Il Giornale di Politica e di Letteratura", Roma, Anno X (1934), Fasc. 11-12, pp. 551, 557.  
2. G. CASSAR-PULLICINO, *Gan Anton Vassallo*. In *Lehen il-Malti* (1951-1952).

il Vassallo si ribellò alla tradizione letteraria convenzionale del ceto professionale a cui apparteneva e stimò cosa giusta scrivere in maltese a scopi di educazione popolare, di formazione morale e politica. Di fronte alla reazione generata da questo suo intento, sentì il bisogno di giustificarsi in questi versi coi quali incomincia il suo libro di scherzi in Maltese *Hrejjeġ u Ċajt bil-Malti* (1863; 2 ediz. 1895):

Persone politissime, a disdegno  
Deh! non abbiate ch'in maltese io scriva;  
Chè se di voi nol istimate degno,  
Pel popolo alcun pro se ne deriva.

Del popolo io sono, ed a lui pegno  
D'amore do nel poco, dove arriva  
La penna cui mi diè povero ingegno,  
Onde fatti e costumi gli descriva.

Non plauso d'accademia mi fa gola,  
Non la scienza superba; sol m'aggrada  
Quanto al popol servir possa di scola.

Seria e giocosa la parola cada,  
Greca o latina, vo' una cosa sola:  
Che sparsa invano ella giammai non vada.

Il valido contributo dell'opera del Vassallo all'educazione del popolo ed al movimento letterario maltese non tardò a farsi riconoscere dai suoi contemporanei. In diversi giornali dell'epoca vi si accenna ai suoi versi come ad opera di maestro e di antesignano. A questo sentimento di vivo apprezzamento fece eco Paolo Cesareo, uno dei suoi allievi, il quale gli tribuì un sentito omaggio dopo la sua morte prematura. Riportiamo qualche brano da questo omaggio: "Come da lui venne confermato (3) *nulla il nostro popolo da leggere avea del sacro in fuori, nel proprio linguaggio. Nulla, o nulla almeno di commendevole*. Fu egli adunque il primo che sentì il bisogno di empierne quel vacuo e riuscì a meraviglia. Se Milano vanta il celebre Carlo Porta e Tommaso Grossi come scrittori del proprio dialetto, Venezia il Goldoni, e la Sicilia esalta un Abate Meli, Malta nel Vassallo può gloriarsi, chè egli fu colui che destò dal suo mortifero letargo la letteratura maltese, facendola sfolgorare di quella luce che non avea dapprima mai avuto. A lui dobbiamo il progresso della nostra letteratura; a lui l'amena lettura di buoni libri maltesi; a lui l'educazione del nostro popolo!...

"...il Vassallo ridusse il nostro difficile idioma a quel grado di perfezione da pareggiare la letteratura di qualunque altro dialetto, e molto sudore gli dovette costare l'ardua impresa per giungere a quella meta da lui desiderata... Il lettore dal solo argomento di questi pregevoli lavori può facilmente scorgere di quanta importanza essi siano e di quanta utilità pel nostro paese. Il Vassallo sentì bene il bisogno di far conoscere al popolo i gloriosi fasti degli antenati

3. *Hrejjeġ ovvero Saggi di Favole Morali in Verso scritti in lingua maltese*, Malta, Tip. Edoardo L. Franz, 1861. Prefazione.

e le prische vicende della patria nel linguaggio natìo; lo fece, e ne ottenne ottimo successo. Nella storia maltese da lui pubblicata si ammira quanto amore nudriva per il proprio paese e pei suoi concittadini, e dal lato artistico la raffinatezza della lingua e la facile esposizione dei fatti; capì egli altresì che lo spirito popolare, per affezionarsi alle belle lettere, avea bisogno del diletto, e le sue poesie furono utilissime allo scopo. Esse possono con ragione considerarsi come vero modello di quella poesia che parla al cuore ed alla mente del popolo. Ivi trovasi maestrevolmente innestato il sentimento di morale che si svela dal pensiero stesso che le anima senza soverchia raffinatezza. I concetti sono vivi e ben incarnati nella poesia, l'espressione facile e naturale, teneri e commoventi gli affetti e con molta grazia espressi....." (4).

Occorre tener presente che nella poesia del Vassallo il movente primo fu certamente il desiderio di trovare o, meglio, stabilire, a beneficio del popolo stesso, il migliore mezzo espressivo per la poesia. Siccome poco o nulla era stato scritto prima di lui in maltese, il Vassallo pensò di modellarsi sulla poesia popolare, che fioriva da secoli sulla viva bocca del popolo, e di adoperare il verso ottonario usato in questi canti pei suoi versi in maltese. I suoi primi esperimenti, pubblicati anonimamente nel 1843 e nel 1851 (5), strisciano sul semplicismo e talvolta rasentano i componimenti popolari financo nelle immagini, nei motivi e nello stesso linguaggio. Nel 1861, cioè quando ormai aveva scritto tutto quel che doveva scrivere di bello in versi, e dopo aver sperimentato in quasi tutte le forme della poesia italiana, Vassallo rimase fermo nella sua convinzione che il verso naturale della lingua maltese è l'ottonario dei versi popolari. Difatti, così scriveva nella prefazione *A Chi Legge* dei suoi *Saggi di favole morali* (1861): "Assicuriamo che la lingua maltese mirabilmente a tale ramo di letteratura s'adatta: essa però, trattandosi di versi e rime, sia in favole che in altre speci di poesia, ha da essere adoperata nella sua natural misura di verso, le otto sillabe, e nelle precise convenienze del verso ottonario degli italiani. Dico suo verso naturale questo, perocchè non ritengo che molto di metrica sapesse il primo che tra noi cantò

*Meta morna tal-Mellieħa*

*Konna wiehed u ghoxrin*

Egli s'avea però la sufficiente prosodia dell'orecchio, dettatogli dalla natura stessa della lingua..."

Il suo interesse alla poesia popolare, nato per tendenze ed esigenze letterarie, mosse il Vassallo anche ad uno studio più o meno dettagliato della natura, della struttura e dei motivi ispiratrici dei canti popolari. Ciò lo possiamo constatare da due scritti nei quali, sebbene anonimi, si legge chiaro il suo nome e s'aggira il suo spirito. Qui si trovano cristallizzate le sue idee, frutto di lunga osservazione e di paziente studio, e s'intravede subito il suo stile. Ritengo opportuno riprodurre qui sotto i due scritti come documento rispecchiante la sua mente nonchè il suo vivo interesse a questo genere di

4. Paolo CESAREO, *Vita ed opere del fu Dr. Gio-Antonio Vassallo*. Malta, 1868, pp. 19, 25, 26.

5. *Mogh'dija taz-żmien f'Il-sien Malti*, pp. 24, Malta, Tip. Cumbo, 1843; 2 ediz. accresciuta, pp. 51, 1853; *Għal Chitarra ossia Collezione di nuove poesie sul gusto delle popolari*, pp. 64, Malta, Tip. Paolo Cumbo, 1851. Le poesie in questa collezione si possono attribuire con certezza al Vassallo siccome erano apparse sulla rivista *Il Malti* (1843) sotto le iniziali G.A.V. oppure sotto il suo nome nelle *Poesie Maltesi ad uso delle Scuole Primarie*, Malta, 1853.

letteratura popolare, come anche i riflessi della corrente romantica del suo tempo — riflessi che danno poi vigore e colore alla sua lirica in maltese.

Assumendo la parlata maltese per le sue poesie, e rinnovandola al contatto della gente comune, il Vassallo si mostrò un vero Romantico nella tradizione della vicina penisola inquantocchè “il Romanticismo Italiano intese prevalentemente come “poesia popolare” quelle composte per il popolo, con fini educativi e formativi, e tra i precipui compiti della letteratura pose anche l’obbligo di corrispondere a queste esigenze” (6). Il linguaggio del Vassallo era qualche cosa del tutto nuova nella lirica d’arte maltese ed, introdotto che fu nel 1850 nei libri di lettura (7) nelle scuole primarie del Governo che andavano aumentandosi di numero a quel tempo, servì alla maggiore diffusione delle sue poesie presso le classi umili maltesi e talvolta, come per esempio nel suo Inno a Malta (*Tifhira lil Malta*), la sua poesia divenne anche “popolare” nel senso di “tradizionale” e venne tramandata come patrimonio comune del volgo fino ai nostri giorni.

Ricapitolando quanto abbiamo detto, il Vassallo, già noto come storico e cultore di belle lettere italiane e maltesi, occupa un posto notevole anche nella storia degli studi sulle nostre tradizioni popolari. Motivi ed esigenze letterarie determinarono in lui l’interesse ai canti tradizionali del popolo maltese. Pertanto stimiamo non solo opportuno ma doveroso di mettere in luce anche questo aspetto della sua opera, finora purtroppo trascurata, e di far conoscere agli studiosi due scritti del Vassallo che ci sembrano di notevole importanza.

Ecco il testo di questi scritti, che riproduco testualmente, escludendo soltanto pochi brani che trattano di altro argomento.

## I

Dal giornale *L’Amico della Patria*, Malta, Nri. 1 (15 marzo, 1840), e 3 (19 maggio, 1840).

## IL SOLDATO

## Frammenti di Antica Canzone Maltese

<i>X’dawl ta’ qamar jiddi!</i>	Della luna il chiaror mesto
<i>Jien fih nara kruċ il-habba;</i>	Or ammanta tutte cose:
<i>Ohorġu, xbejbiet, ohorġu</i>	Gaie or siate come rose
<i>La intom ward minn ta’ l-imħabba.</i>	Giovanette dell’amor.
<i>Ftit sighat minn tat-tgawdija</i>	Poche son l’ore di gioia;
<i>Thalluhomx hekka jaharbu;</i>	In piacer or le godete;
<i>Meta tistghu, xbejbiet, gawdu</i>	Pria che presto proverete
<i>Qabel tibdu l-weggha ggarbu.</i>	L’ore cupe del dolor.

6. Paolo TOSCHI, “Fabri” del Folklore — Ritratti e Ricordi, Roma, 1958, p. 2.

7. Poesie Maltesi ad uso delle Scuole Primarie, Malta, 1853; 2 ediz. 1864. (Parte Seconda, Terza e Quarta).

*Jien ġarrabtu dan l-uġigh,  
Uġigh qawwi wisq u kiefer;  
Meta l-qalb ta' qalbi qaltli  
"Kemmm inhobbok!" kelli nsiefer.*

*Kelli nsiefer immur 'il bogħod,  
L-irsiera ngħib lis-sultan tiegħi;  
Ah! jahasra kif kont thobbni,  
U kemm ridt li tiġi miegħi!*

*X'kienet helwa dik id-demgħa —  
Jien ilqajtha ġol-maktur;  
'Aw' fuq qalbi jien inżommha,  
Ta' l-imħabba rahan żgur.*

*X'naf dal-hin intix tibkini  
U 'l dal-qamar stess issaqsi  
Jekk jiena għadnix inhobbok —  
X'naf 'ekk tafx inti thobb daqsi!*

*Qieghed nara dik is-shaba  
Li għaddejja hemm fil-bogħod  
Bajda bajda bħal hamiema  
Li ma' l-ilma qed tirtogħod.*

*W issa nieżla — w issa diebet.  
X'inhu qatt dan li qed nara?  
F'daqqa wahda hija għabet —  
Hekk il-ħajja tghib mal-ħrara.*

*Il-mahbuba tiegħi mmela  
Bit-tbatija s'issa mietet?  
X'lehen hu li qed ighidli  
Mill-art l-ohra: "Mietet, mietet"?*

*Inhoss qalbi qieghda thabbat,  
Nara l-art qieghda dduur bija,  
Ma nistax inżomm jien iżjed  
B'dawn il-pwieni, b'dit-tbatija.*

*Fejnha l-hila li kelli qabel?  
Mela hsieb hekk ighakkasni?  
Le! Narak jiena żgur nerga'!  
Alla għad żgur ihallasni.*

*Jien narak: tara mixhuta  
Għaxar Torok fejn riglejk,  
Jitolbu l-ħniema tiegħek,  
Hajthom jieħdu minn idejk.*

*Io provai quel duol crudele —  
Pel mio sir partir dovea:  
E l'amata mi dicea  
La parola dell'amor.*

*Io partii!... Tu mi dicesti,  
Vengo teco ovunque vai —  
Infelice!... io ti lasciavi  
In un mare di dolor.*

*Sul mio cor posa il sincero  
Sacro pegno che ti tolsi,  
Quella lacrima io raccolsi  
Che spargevi per mio amor.*

*E chi sa se questa luna  
Pur ti move alla pietade  
Di mia sorte; se ti cade  
Pur il pianto del dolor.*

*Bianca bianca là una nube  
Scorgo là lontan sul mare:  
De la notte un'ombra pare  
Lenta lenta camminar.*

*Or s'abbassa — or è sparita...  
Cos'è mai quello ch'io vedo!  
Non è più! — e così credo  
Vita e speme suol volar.*

*Ahi l'amata del mio core  
Come il nuvol forse — è morta!...  
Quali voci... morta morta  
Da lontano replicar?...*

*Palpitare il cor mi sento  
Traballar veggio il terreno...  
Ahi dolor! io vengo meno,  
Più non posso sopportar.*

*Ma dov'è l'ardir primiero?  
Un pensier così m'abbatte?  
Ti vedrò — chi in Dio combatte,  
In Dio premio troverà.*

*Dieci schiavi a' piedi tuoi  
Dieci allor si prostreranno;  
Tua pietade imploreranno —  
Merteran la tua pietà.*

### Note Critiche alla Canzone "Il Soldato"

La prima parola dell'uomo fu poesia. Egli inebbrinato dal sorriso della vezzosa pastorella sposò un canto, il quale doveva essere l'iniziale d'una scienza, che condusse l'uomo dalla barbarie al santuario della civiltà. Ma il nascimento di questa scienza non ebbe origine se non dalle passioni, sicchè l'uomo quasi spinto da esse, addivenne improvvisamente poeta, giacchè poesia altro non è che il linguaggio delle passioni, le quali dominano prepotentemente gli animi d'un popolo, specialmente nella sua infanzia. Così grande, impetuosa, sublime e patriottica, come l'eroe delle Termopili, è la greca; grave, magnifica come il senatore, presso i Romani; terribile, superstiziosa e cupa come il parricida nei bassi tempi in Italia, ed in Malta — simile all'aura che spira in una melanconica sera d'aprile. Ma noi non possiamo dedurre relativamente alla patria letteratura alcuna illazione se non dalla tradizionalia, che è o almeno dev'essere, il tipo della scritta, giacchè per somma nostra sventura non abbiamo fin'ora formato l'artificiale.

Nello analizzare la canzone che abbiamo riportato nel primo numero del nostro foglio, la lingua, i pensieri, i costumi, la religione ed il governo sono i punti più notabili che potranno marcare una distintiva pronunciata caratteristica tra la tradizionalia patria maltese che ha per tipo l'orientale, e quella di Europa. L'analisi filologica della canzone ci presenta un linguaggio poetico per eccellenza, figurato nelle sue frasi e nei suoi modi, come l'orientale da cui deriva, una lingua sebbene non regolare del tutto nella sua filologia, non però monotona nelle terminazioni, vario-sonante, non effeminata o languida, ma viva ed animata di quelle tinte, che coloriscono il pensiero di vibrante espressioni. La bellezza e semplicità delle immagini che i romantici usano nella loro descrizione non supera sicuramente quelle della canzone da noi riportata, allorchè il poeta mostra l'effetto del romanticismo nella nostra lingua con quella bellissima descrizione:

*Qieghed nara dik is-shaba  
Li ghaddejja hemm fil-boghod  
Bajda bajda bhal hamiema  
Li ma' l-ilma qed tirtoghod*

ove con uno stile concitato descrive l'apparizione, e marca con una ripetizione (*bajda bajda*) l'idea che più gli colpì l'animo, e che contrasta col suo stato dolente e cupo; e poi fa risaltare la grandezza della sua poesia nella seguente strofa allorchè segue in un modo rotto e a tocchi a tocchi:

*W issa niezla, w issa diebet —  
X'inhu qatt dan li qed nara?  
F'daqqa wahda hija ghabet  
Hekk il-hajja tghib mal-hrara.*

Perchè essendosi piombato sull'animo suo istantaneamente dal dileguarsi improvviso della nube mille idee, e non potendole sviluppare in un sol istante descrive l'insieme dei suoi pensieri, per via di due incisi espressivi, e non segue l'ordine naturale delle idee. Se questo basta a dimostrare fervida la immaginazione, la semplicità della composizione e gli slanci poetici di cui abbonda non possiamo non ammirare però la bella illusione allorchè trasportato dalle passioni soggiunge:

*Il-makbuba tieghi mmela  
 Bit-tbatija s'assa mietet?  
 X'lehen hu li qed ighidli  
 Mill-art l-ohra "Mietet! Mietet?"*

Sicchè vivamente fa risaltare le passioni anteposte, mostrando che l'impressione fatta da esse sull'animo del *protagonista* obblighollo ad astrarsi, a cader quasi in un delirio. I costumi del paese introdotti nei componimenti caratterizzano l'epoca e rendono più interessante il soggetto; imperocchè prendendo per mezzo le costumanze succede che al solo nominarle, l'uditore non solamente richiama l'idea principale, ma le accessorie, le quali concorrono a richiamare interesse nell'animo suo, come vediamo il poeta maestrevolmente usare nell'introduzione:

*X'dawl ta' qamar jiddi!....  
 Jien fik nara kruç il-habba;  
 Ohorgu, xebbiet, ohorgu  
 La intom ward minn ta' l-imhabba.*

ove questa strofa ci ricorda l'uso che i nostri antichi avevano di narrare favole tradizionali, e di cantarellar al chiaror della luna; e anche nella conclusione, prevalendosi dell'indole della nazione, prorompe in un modo sentenzioso e in atto di gioia:

*Jien narak: tara mixhuta  
 Ghaxar Torok fejn riglejk,  
 Jitolbu l-hniena tieghek  
 Hajthom jiehdu minn idejk.*

Imperocchè egli esprime un desiderio magnanimo, egli caratterizza l'indole dei maltesi a quell'epoca, e concludendo questa sua canzone, si fa forte dell'amore delle armi, dice passioni dominanti in quella età. Se i costumi rendono interessante la composizione, la religione però serve di macchina, che colla sua influenza dà campo al poeta d'inspirarsi. Tale miracolosa macchina la vediamo molto influire presso gli orientali e presso i maltesi: copia molto bene il nostro poeta, caratterizza il suo proprio animo allorchè dice con sicurezza:

*Fejnha l-hila li kelli qabel?  
 Mela hsieb hekk ighakkasni?  
 Le! Narak jiena zgur nerga',  
 Alla ghad zgur ihallasni,*

nella quale strofa egli mette in contrapposto l'uomo abbandonato dalle proprie forze e l'uomo sostenuto dalla religione: ma i costumi e la religione non sono i soli mezzi di cui si sostiene questa branca letteraria: le circostanze del tempo ed il governo sono altri mezzi pei quali la poesia prende d'una forma tutta particolare ai tempi; così la ferrea circostanza obbligò il poeta anche qui di dare alla canzone un colorito, una serie d'idee tutte provenienti dal feudalismo, quel governo barbaro sotto il quale Malta gemea, come forse volea esprimere il poeta con quella espressione:

*Kelli nsiefer immur 'il boghod,  
 L-irsiera ngib lis-sultan tieghi,*

Adunque noi ricapitolando il tutto dobbiamo dire, che se la nostra letteratura artificiale segue le tracce della tradizionale, noi avremo una letteratura non solamente bella, ma utile ed applicabile ai bisogni della società; impe-

rocchè avendo noi una lingua poetica ed una ricca dote di materiali, potremo adoperare mezzi efficaci per poter formare una vera ed utile letteratura.

## II.

Dall'introduzione al libro *Ghal Chitarra, ossia Collezione di nuove poesie maltesi sul gusto delle popolari*. Malta, Tip. P. Cumbo, 1851, pp. 3-6.

*Solamur Otia Cantu.*  
Stat.

Quei nostri bravi e buoni amici, che tanto soavemente toccheggiano la chitarra, non potranno guardare di mal occhio una collezione di (come ordinariamente le chiamano) canzonette maltesi nuove fiammanti. Costoro dopo suonati dei bellissimo walzer, quadrille, polke, e simili galanterie armoniche, finiscono sovente col suonare *la maltese*, talora semplice e pura come nacque, talora bellamente variata a piacere dell'abile citarista. Or il suonare quella benedetta nostra *maltese*, sveglia comunemente l'estro poetico, o almeno la voglia di cantare, nel suonatore e negli astanti, cosicchè udrete subito l'antica *J'ommi x'dawl ta' qamar dana*, che non si vuole più ascoltare, ovvero qualcuna di data recente, ma sguaiata in modo da muovere a riso. Delle signorine al piano-forte amano pure di eseguire variazioni sulla *maltese*, e si sentono allora tentate al canto nella propria lingua, ma che cantare? Parlando di ciò ad amici che si dilettono di versi, ci vennero da loro cortesemente favorite poesie maltesi d'ogni argomento e d'ogni metro; noi però non crediamo a proposito di pubblicare se non le sole poesie, che corrispondono a quanto intendesi dire in maltese colla parola *Ghanja*, di cui giova brevemente parlare.

La parola *Ghanja* ha un significato doppio: essa significa *una strofa a rime*, in cui ha da venir espresso compiutamente un concetto, una sentenza. Essa significa ancora *una serie di strofe rimate* sullo stesso soggetto; ed in questo senso vale *Canzone*, *Ode*, e simili.

Si è da notare che la parola Poesia non ha un significato equivalente in lingua maltese, perocchè *Poesia* in genere viene da noi appellata *Ghana*, che vale *Canto*. Questo è ben naturale, perocchè non conosciamo che la poesia lirica, di cui il carattere speciale si è l'essere (o almeno di supposti tale) **cantata**, o **accompagnata** dalla musica. In Oriente non si conosce che la lirica, e le nostre poesie ebbero sempre, come tuttora lo hanno, il gusto orientale, nè può essere altrimenti, essendo la nostra lingua affine a tutte le lingue parlate in Oriente. Or dunque *Ghanja* nel significato di *strofa*, che volgarmente appellerebbesi anche bene *strofetta*, *versetto*, si compone di quattro versi a otto sillabe per verso. Il verso richiede un accento sulla terza sillaba, come l'ottonario italiano, se non che talvolta si contenta d'averlo sulla quinta, dove ordinariamente cade per la natura istessa del verso. Il primo ed il terzo verso vanno sciolti, rimano il secondo ed il quarto. Il primo ed il terzo

\* Ci sembra opportuno di riportare qui le seguenti parole di San Priest: (Hist. de Malte: Chap. Poesie) "Le goût de la poesie fut communiqué par les Grecs aux maltois, qui prirent ensuite des Arabes et adoptèrent plus particulièrement le genre de la poesie orientale, et des moralités dont elle est l'ornement. Ils chantoient leur compositions, et s'accompagnoient avec une espece de violon ou de lyre." Che i maltesi abbiano preso dagli Arabi il gusto della poesia, è naturale, ma il dire che tale gusto venne loro comunicato dai Greci, è sbagliato.



vogliono essere piani, imperocchè suonano piuttosto male, terminando in parole tronche; riescono al contrario molto sonori e grati, se sono tronchi, il secondo ed il quarto, su i quali cade la rima. Le parole sdruciole sono pochissime nella lingua maltese; esse stanno bene in fine del verso come le piane.

La *Ghanja* nel senso di *Canzone*, o più propriamente *Ode*, si raggira in oggi per l'ordinario sopra argomenti erotici. Altre volte si cantavano delle odi eroiche, e ciò quando le Galere di Malta *davano la caccia e benepredavano* le Tartane di Barberia. Adesso, grazie al cielo, si è stabilmente conclusa la pace col Turco, epperò addio tempi eroici! Quindi non più Iliadi e Nautomachie, ma voli pindarici e tenerezze catulliane!

Devesi puranche notare, che quelle poesie maltesi chiamate in oggi antiche, sono tradizinarie; e che tuttaltre da noi conservate, delle quali alcune recenti, non sono poesie meditate. Il canto estemporaneo è stato sempre in uso fra noi. Abbiamo infatti il verbo *qabbel iqabbel*, che significa propriamente *rimare*; esso però viene generalmente usato in significato *d'improvvisare cantando*. Indi il nome *Taqbil*, improvvisazione poetica a rime, canto estemporaneo. E quì cade acconcio quanto ne dice a proposito il Sig. G.P. Badger: "The Maltese have the peculiar talent for poetry which is natural to all those nations who speak the Arabic language. The taste for this kind of composition has very much degenerated in the cities, but in the country it is met with in its original purity of style and expression. I have often stood and listened to individuals seated upon two opposite trees, or engaged in some kind of labour, singing answers to each other in rhyme, without any previous meditation. This the natives call *Taqbeel*" (Chap. *Music, Poetry, and Singing* — Guide of Malta).

La lingua si presta mirabilmente alle poesie erotiche, ed il verso ottonario è ad essa naturalissimo. Qualunque poesia in lingua maltese, che non sia in quel metro, è, almeno nella sua forma, spuria. Ed abbenchè siasi a sufficienza comprovato, che la poesia maltese si possa felicemente enunciare in tutte le forme italiane; essa ciononostante, uscendo dalla sua forma naturale (il verso ottonario), potrebbe piacere bensì, giammai però riuscire popolare. Ce ne rimangono delle bellissime tradizinarie tanto erotiche quanto eroiche, e tutte nella stessa misura di otto sillabe; ma (per tornare al punto principale) non vi ha chi si metta a ripeterne, cantando, qualche strofa, perocchè subito gli viene a mezzo soffermata la parola in bocca, col dirglisi: che anticaglie!...



G.A. Vassallo.